

LA FORTUNA DI MALAGNA

Di Giuseppe Fontanazza Roxas

Michele Costura sollevò la coffa e la tenne alta un buon pezzo tanto per seguire un nuovo consiglio della prudenza che, per provarla, l'aveva strapazzata a più riprese già prima di collocarvi i venti sacchetti di scudi e i dieci di once che Silvestro Damante gli aveva consegnati stritolandolo con il pensiero, non potendo con le manacce, a uno a uno che glieli passava.

-Palme selvatiche del Panduro e lavorate dalle mie mani, -disse fra i denti rinserrati dopo un sospirone mentre assestava le brache senza levare gli occhi dalla coffa; poi, afferratone un manico, fece capire, con la sinistra, a Giovanni Solfato, uno che non finiva mai, a le sue spalle, detto per soprannome la Pertica, di spandervi la crusca che era in un moggio presso la finestra. Silvestro, presa una lanterna, li accompagnò al portone, tutti in punta di piedi. Origliò a lungo, mezza faccia attaccata al battente; infine lo aprì che pareva scorresse sull'olio e: -Via, via! -gorgogliò indicando l'uscita con un gesto energico del capo.

I due, rasente i muri e ancora in punta di piedi, quasi temessero di svegliare le tenebre, dirizzarono i passi verso la loro meta. Avevano appena toccato il Corso, la via d'attraversare per imboccarne un'altra vicina, l'unica di quei pressi che conduce in pochi minuti fuor dell'abitato, quando sentirono un suono di passi misurati: quelli dei gendami.

-Ci mancavano i maganzesi! -masticò, arrestandosi di botto, Michele Costura che faceva da guida. E non ebber forza, l'uno e l'altro, di spiccarsi e sparire di nuovo nel vicoletto da dov'erano usciti perché, nello sgomento, credettero che il terribile suono venisse proprio da quella parte. Alla luce di una lampada agonizzante nella cappelletta dell'Addolorata, sul cantone, scoprirono che il portone della casa di Nicola Malagna aveva, chi sa per qual motivo, a quell'ora, il battente socchiuso e poiché il suono dei passi si fece vivo vivo, che asini,

partiva dal Corso ! giusto mentre lo rasentavano, con i gendarmi alle spalle, pensarono che quell'ingresso non serrato nel mistero della notte fosse lì per loro un aiuto provvidenziale e, gabbati così dalla paura, spinsero il battente ingoiando con simultaneo sussulto lo strider dei suoi cardini, posarono la coffa in un canto, lo accostarono in modo da sembrar chiuso e via come ombre nel vicolo dond'eran sbucati.

-L'androne era deserto... Posso giurarlo. -biascicò Michele Costura che tremava e sudava freddo per il dubbio suscitato gli da una concitata domanda della Pertica.

-Speriamo che si spiccino- aggiunse asciutto costui , stringendosi ne le spalle.

Quando il suono dei passi si spense, Michele che, addossato al muro d'un orticello, con le tempie fra i pugni, una morsa, li aveva, si può dire, contati, si precipitò alla volta del portone; ma la Pertica che gli correva dietro lo fermò, a un tratto, attanagliandogli le braccia.

-Guarda, guarda! Il battente era aperto e c'era un uomo su la soglia.

-Oh il gran vigliacco! -sibilò Michele, facendo l'atto d'avventarsi- Giovanni non mollò.

-Ancora sangue?

Michele, disimpacciatosi, con un pugno allo stomaco, di quelli che poteva dar lui, lo mandò ruzzoloni ma, quando si volse per assalire, vide che il battente era chiuso e sentì, peggio, il rumore della spranga e lo stridere del catenaccio.

"Aprite " Gli venne dal cuore di urlare; ma l'ordine, ammansito in preghiera da un più mite impulso, gli restò nella strozza come un ingombro difficile a mandar giù: ammolito dalla inesorabile realtà sentiva oramai vani l'uno e l'altra e aveva una paura matta del risveglio del prossimo...

Si avvicinò al portone; lo tentò per vedere se gli riusciva di farlo cedere; origliò; appiccicò un occhio a una fessura; deliberò anche di

battere con una scusa ma: "che scusa vuoi addurre, pezzo d'asino?" commentò il pugno che diede alla sua faccia sconvolta; e di nuovo a tentare, a origliare, a guardare*

Niente, niente !

-Uh, uh, uh ! -mugolava correndo dal portone alla cappella, gli occhi, che occhi! alla Madonna come per impetrarne l'ausilio, e dalla cappella al portone per ritentare con le spalle, con le mani, con i piedi; per graffiarlo da lasciargli i segni, temendo di percuoterlo.

-Apriti, apriti ! vigliacco! lo supplicava e risupplicava a bassa voce una , due volte a mani giunte, in ginocchio sotto la cappella:-un'oncia, Madre di tutti i dolori, un oncia d'oro e un chilo di cera a ogni vostra festa, se mi fate il miracolo.. L'orologio della torre battè l'ora: due tocchi, due mazzate sulla testa che gli snebbiarono la mente. Disfatto dallo smacco inflittogli dal destino, sputò disgustato, prima che lo facesse, e con ragione, su lui personalmente il compagno, a quella larva di Michele Costura scemo che gli figurava la fantasia e:-scemo, mille volte scemo - gli disse, -potevi almeno cacciare nelle tasche le once.

Aggredì il portone con un occhiataccia che gli fece venire i brividi e volò verso la stradiciuola che conduce a Porta San Primo. Solo dopo che avvistò la lanterna accesa sull'uscio della casetta ove dimoravan le guardie, si sovvenne che di lì non doveva passarvi per ritornare al Panduro, un feudo del barone Amedeo Artiglio di Quilice, che ve lo teneva, le malelingue dicevano ch'eran figli dello stesso padre, in qualità di guardiacaccia. Quatto quatto si appressò a un muricciuolo, lo scavalcò da dov'era più agevole e s'internò fra gli alberi del Parco comunale, sul declivio, per arrivare, senza timore di esser visto, a una scorciatoia che vi metteva capo.

Quando giunse nella sua casetta fra i pini di una rupe che dominava il Panduro, s'abbandonò sul giaciglio per dormire. Vi Si voltò e rivoltò sbuffando e dolendosi; ma potè, alla fine, addormentarsi. Chi

si fosse trovato vicino avrebbe sentito, anche allora, il suo variato russare ch'era famoso perché trapassava i muri.

"In quali mani son finiti?" Questo fu il primo pensiero, riaperti gli occhi a giorno fatto. E li serrò ancora con una gran voglia di piangere. Il ricordo dei misfatti perpetrati per distruggere un testamento olografo che rovinava irreparabilmente chi gli aveva pagato il tristo aiuto con quel tesoro, soltanto ora, rinfrancato dalla stanchezza, lo fece tremar di terrore per la pena che poteva colpirlo, di un terrore reso più grave dal cordoglio di averlo così scioccamente perduto. Sapeva le galere, gli mancava di fare la conoscenza del boia. E l'avrebbe fatta perchè i delitti allora consumati esigevano la pena del capestro. Quasi innocente che il compenso se lo godevano gli altri. Ma questi pensieracci furono scacciati dal seguente che non era men brutto ma che gli arrecò un certo sollievo: chi lo aveva assunto per quell'impresa doveva, se voleva salvar la pelle o, quanto meno, la riputazione, doveva allontanare i sospetti anche da lui... A mezzogiorno scese al caseggiato per il vitto della giornata. Sulla radura, fuor del cortile, Silvestro Damante, con una fascia nera al braccio, dava in pasto a una ventina di bocche spalancate la nuova della strage dei Tirati, due vecchietti scapoli, avari a segno di limitare il respiro per risparmiar l'aria e tanto ricchi, oltre al resto, a danari d'oro e di argento, da tenerne in gran copia fin tra i legumi, per non avere più casse e buchi ove riporli. Una fine orribile: soffocati nel sonno insieme alla povera Gesualda, la sola della servitù a restar di notte nel palazzo, un mostriciattolo fedele e senza pretese sempre in faccende che si nutriva, dicevano per sovraccargarli, vedendoli mangiare e che pur doveva perderli a causa di una certa confidenza soffiata a fin di bene, candidamente pensava, in un orecchio di chi doveva ignorarla. -Il barone è inconsolabile. Come sapete eran fratelli di sua madre, sant'anima.. E' il solo che li sta piangendo-e indicò il lutto al braccio -Ma chi sarà stato?-chiese Michele con un candore che stupì Silvestro.

-Bella domanda Manca forse gente di malaffare? Ladri, ladri e non del luogo? suppongo.

-Eh non ne manca gente di malaffare! -confermarono in coro pochi dolenti; gli altri in fine chiusero le bocche e nei loro occhi si leggeva l'amarezza astiosa di non masticar nulla della roba dei Tirati.

-Dov'è la Pertica ?-chiese duro Silvestro Damante a Michele Costura, rimasti soli.

-Perché mi fate questa domanda?

-Perché non me lo vedo fra i piedi.

-E che so io.

-Lì avete divisi?

-Sì, da buoni amici.

Proprio allora la testina di Giovanni Solfato apparve dai rovi di una delle tanto viottole che conducono al caseggiato del Panduro.

Ben tornato!-gli grido Silvestro Damante con voce festosa.

Anche Michele Costura si sentì come alleggerito da un grave peso.

- Ben trovati ! -rispose la Pertica, allorché fu vicino. -Vengo dalla Bazza. Ho messo il fieno al riparo.- E buttata a terra la giacca, che portava appesa a una spalla, si sbracciò fino al gomito.

-Michele, aiutami. Bisogna far lo stesso qui Il tempo minaccia.

Che parole le ultime! Silvestro Damante e Michele Costura trasalirono.

Ma un ammiccar malizioso della Pertica che li vide più pallidi della cera, li rasserenò. -Dico del tempo...Guardate.

E infatti il cielo, annuvolato fin dall'aurora, non prometteva niente di buono per il fieno. Damante accese la pipa.

-Bravi, bravi I quando tutti i fasci son dentro venite a trovarmi, berremo un paio di bottiglie di quello con i fiocchi alla salute di chi ci da pane.

-Così almeno bagneremo l'ugola -scappò a dire Giovanni Solfato. E pensava stringendosi nelle spalle, il suo gesto se una cosa gli andava

a male, che le once e gli scudi rinfrescavano la nota arsura di Nicola Malagna.

Silvestro Damante, all'oscuro dell'infortunio dei due subordinati, rise di cuore a quell'uscita: trovava sempre due rossi nelle sue uova e non era una cima. Invece Michele, che vi senti una bottata diretta a lui, gelò e avrebbe voluto trattenere il campiere con dei pretesti. Gli spiaceva di restar solo con la Pertica, non che lo temesse, nemmeno si pensi, per il pugno, mà perché non si sentiva di sostenere i suoi frizi, così com'era ridotto dopo lo smacco.

-Guarda gli effetti del regalo. -gli disse Giovanni Solfato, poi ché furon soli nel fienile, togliendosi il berretto e carezzando un bernoccolo che gli raddoppiava il cocuzzolo. E poi, aperta la camicia, mostrò il lividaccio che gli macchiava la pelle sotto il cuore. Michele cacciò una mano in saccoccia e arretrò.

-Calma o via il broncio.. Non mi dolgo, né penso di disobbligarmi. Mi son rifatto con lo scansarti da un altro delitto che ci avrebbe perduti, lo sento. Il danno e le beffe...Ma non presumere, per orgoglio,- gli conosceva l'umore

-che la bestia responsabile di quella sciocchezza sia soltanto tu. Ci ho anch'io la mia parte. Michele, questa volta, non comprese-.

-Perché divenni bestia anch'io, contagiato, badiamo, -soggiunse la Pertica che, per la lunga dimestichezza, gli indovinava anche i pensieri, e ti aiutai a metter la coffa al cappio, quel che, a sollievo dell'anima, spetterebbe pure a noi e compagni, mentre potevo benissimo tirarti nel vicolo dove non ce la fanno né gli sbirri, né Nicolino...Maah ...Però non tutti i mali vengono per nuocere. Quando dovremo dar conto a Dio non avremo nelle nostre bisacce anche il peccato di aver goduto il frutto della faccenda di ier notte. Un gran numero di persone, quasi tutti coloro che lo praticavano, convenivano che lo sciagurato avesse la stoffa del prete, s'intende per l'aria e la parlata; ma quelli ohe capivan meglio, pochini, in verità, gli

attribuivano l'altra più giusta del filosofo, che ce ne può essere, se non ce ne sono stati e non ce ne sono, filosofi birbanti.

Michele Costura, giacché la Pertica intento a scopare il fienile, gli voltava le spalle, sgattaiolò all'aperto in cerca del campiere, un solido aiuto, non si sa mai, convinto che il collega era impazzito dalla pena.